



CITTÀ-LABORATORIO FONDAZIONI AVANTI

Stefanini: per gli enti un ruolo di sistema, tra pubblico e privato

Fragilità anche a Bologna. Le partnership con Carisbo e Modena

di ANDREA RINALDI

La seconda vita di Pierluigi Stefanini ricomincia dalle fondazioni bancarie. Dopo sedici anni e cinque mandati in Unipol, l'ex manager cooperativo è di nuovo presidente. Ancora a Bologna. E ancora in un mondo che con la finanza in qualche modo il cordone non lo ha mai reciso. Da un anno Stefanini è al vertice della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, ente nato dai monti di pietà della repubblica felsinea del '400 che oggi è arrivato a sostenere 334 progetti erogando al territorio 7,2 milioni (bilancio 2023). Stefanini si sta appassionando al suo nuovo ruolo e alle potenzialità del mondo delle fondazioni. A ottobre vuole presentare un piano triennale a cui sta lavorando con gli altri organi collegiali e crede molto nella partnership con la concittadina Carisbo e l'omologa Fondazione Cassa di Risparmio di Modena; con quest'ultima condivide tra l'altro il veicolo Carimonte Holding, che partecipò alla ricapitalizzazione da 13 miliardi di Unicredit.

«Bisogna che noi, facendo parte di questo mondo, intanto impariamo dagli altri: è basilare. E poi che impariamo a collaborare, anzi a fare nostre le tre "c", come dice il filosofo Luciano Floridi: collaborare, condividere e cooperare».

Eccolo lo «Stefanini-pensiero»: poche parole che sintetizzano quanto sia ancora vivo il curriculum cooperativo di questo ex manager che prima di passare al Terzo Settore è stato protagonista di operazioni di sistema come il salvataggio di Fonsai da parte di Unipol o il riassetto delle coop emiliane. Nelle fondazioni, dove abbondano rettori ed ex banchieri, solo Maurizio Gardini della Fondazione Cr Forlì può

condividere questo background. «Da fuori mi ero fatto un'idea delle fondazioni e ora da dentro ne ho un'altra — ammette —. Il Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile di Giuseppe Guzzetti ha prodotto un esito importantissimo per mezzo milione di ragazzi e ha costruito una collaborazione tra pubblico e privato. L'altro esempio, il Fondo per la Repubblica digitale varato da Francesco Profumo, ha stimolato nuovi processi mentre **Fondazione con il Sud** dimostra che le fondazioni sono uno strumento di sviluppo del Paese. E con Giovanni Azzone questo mondo sta rafforzando la propria impronta. Come lui stesso ha detto, le fondazioni contribuiscono a creare comunità, producono innovazione sociale e guardano al futuro: pilastri importanti che, senza fare polemica, nel Paese mancano».

Per questo l'ex manager sogna «un Paese che investa e agisca anche in cultura, non solo a parole. Le fondazioni possono dare un contributo importante dato che siamo la cerniera tra enti pubblici e privato sociale». E aggiungere una quarta «c», quella di cultura: Stefanini è anche consigliere della Fondazione Feltrinelli e non è un caso che batta su questo tasto.

«Con la cultura si crea maggiore capacità critica, visione condivisa, e si rafforzano gli istituti democratici». E la bussola per la Fondazione del Monte? «L'Agenda Onu 2030: quei contenuti, se raggiunti, consentiranno di rispondere a miglior benessere e a un maggior equilibrio tra cittadini, persone e ambiente».

Meno disuguaglianze

Stefanini fa queste considerazioni con ancora negli occhi le immagini degli alluvionati in Romagna e sulle spalle la casac-

ca di presidente dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile. «Il nostro impegno è creare quante più convergenze e mettere in rete le energie in campo. "Nessuno deve rimanere indietro", come ha detto Papa Francesco». Tradotto? «Cercare di contribuire alle diminuzioni delle disuguaglianze e fare in modo che si produca innovazione sociale». Anche in una Bologna che si trova meno sazia e più disperata rispetto a quella tratteggiata dal cardinal Biffi nell'85? «I poveri sono aumentati, lo ha evidenziato pure l'Istat. Qui non è la stessa cosa, ma ci sono ugualmente persone che fanno fatica e sono tante. E noi siamo in campo per loro o per lo meno ci proviamo», si schermisce Stefanini. «Il capoluogo emiliano resta ancora una città laboratorio dalle forti performance, ma le fragilità esistono e non vanno ignorate».

Con che armi? Innanzitutto con una sana e prudente gestione del patrimonio che garantisca redditività senza fughe in avanti. Oggi il patrimonio di Fondazione del Monte si attesta a 2,42 milioni con partecipazioni in Intesa, Unicredit, Italgas, Cdp, Eni, Enel, Poste. Ma anche Btp e bond. La gestione è seguita da un direttore finanziario affiancato da Prometeia.

E poi con partnership e misurando l'impatto sociale. «Il Comune di Bologna ha presentato un piano sull'adolescenza con un approccio sistemico e meno episodico: noi vorremmo stare al loro fianco in questo percorso. Abbiamo avviato un progetto contro l'obesità infantile e sull'Appennino. Quello che non facciamo, è intervenire sull'economia reale in modo diretto: la nostra resta una politica molto prudente con un approccio fortemente istituzionale, come è giusto che sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Pierluigi Stefanini, dal luglio 2023 è presidente di Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688